

Perché (ancora) i quartieri pubblici. Un laboratorio di politiche per la casa

Francesca Cognetti

Liliana Padovani

I quartieri di edilizia residenziale pubblica dovrebbero essere visti come una risorsa strategica per le nuove politiche della casa, più che un problema di cui liberarsi: l'intervento pubblico in questo campo non è un tema esaurito.

Il quartiere San Siro a Milano è stato considerato un laboratorio di ricerca in questa direzione, un campo paradigmatico di osservazione e di interazione, che offre materiali inediti per cogliere alcune delle maggiori sfide della città contemporanea.

Diseguaglianze sociali e spaziali, capacità di adattamento e di convivenza, diverso grado di accesso ai diritti, divengono elementi per riflettere su cosa si intenda oggi, nella società della diversità, per azione pubblica per la casa e l'abitare.

Apprendere da questa condizione significa metterla alla prova nelle sue potenzialità e criticità, ma anche mettere in discussione i modi del fare ricerca (con attenzione a un approccio inclusivo, al mutuo apprendimento, alla ricerca-azione), testandone la loro capacità di rappresentare la complessità dei problemi e di essere di supporto a politiche adeguate, sensibili alle situazioni locali e alle istanze sociali emergenti.

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana del DASTU, Politecnico di Milano

Direttore

Francesco Infussi (DAStU, Politecnico di Milano)

Redazione

Gaia Caramellino (DAStU, Politecnico di Milano)

Federico Zanfi (DAStU, Politecnico di Milano)

Coordinatore del Comitato scientifico

Gabriele Pasqui (DAStU, Politecnico di Milano)

Membri del Comitato scientifico internazionale

Francisco Barata (Escola Superior de Belas-Artes do Porto)

Lucio Carbonara ("La Sapienza", Roma)

Mario Carpo (Yale School of Architecture, New Haven)

Agostino De Rosa (IUAV, Venezia)

Cristoph Grafe (Flemish Architecture Institute in Antwerp and Delft University of Technology)

Dean Hawkes (University of Cambridge)

Paola Viganò (IUAV, Venezia)

Tommaso Vitale (Science Po, Paris)

Il Comitato scientifico e la direzione decidono la programmazione delle pubblicazioni e valutano i volumi da sottoporre ad una double-blind peer review che coinvolge studiosi italiani e stranieri di chiara fama.

Le proposte di pubblicazione vanno inviate a collana-dastu@polimi.it.

Progetto grafico

Piergiorgio Italiano

Editing e impaginazione

Elena Gorla

La Collana di studi e ricerche del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano intende diffondere i risultati delle ricerche e le riflessioni generate all'interno del Dipartimento, rappresentando la varietà delle matrici disciplinari, degli approcci e delle tradizioni di ricerca in esso presenti. Pubblica anche contributi provenienti dall'esterno capaci di arricchire i temi di cui si occupa. I temi trattati sono ampi e costituiscono una mappa di problematiche articolata che concerne l'abitare all'intersezione tra lo spazio e la società: dalla questione urbana ai cambiamenti planetari, dai processi di rigenerazione delle città al loro sviluppo sostenibile e alla valorizzazione del patrimonio storico e paesistico.

Una particolare attenzione è posta nei confronti:

- della lettura e dell'interpretazione critica e storica dei processi insediativi e sociali nei territori contemporanei;
- delle forme della progettazione a varie scale, intendendo il progetto quale dispositivo essenziale di conoscenza del territorio;
- delle forme e delle pratiche del governare, nelle loro relazioni complesse con le attività progettuali e con il contesto economico e sociale.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

**Perché (ancora) i quartieri pubblici.
Un laboratorio di politiche per la casa**

Francesca Cognetti
Liliana Padovani

con contributi di
Adriano Cancellieri, Ida Castelnuovo,
Elena Maranghi, Alice Ranzini

Indice

9	Introduzione
13	SUL FARE RICERCA
15	San Siro come campo di apprendimento. Diario di bordo verso un think tank di quartiere
33	Apprendere la città. Le prospettive di una ricerca inclusiva e relazionale
53	ABITARE A SAN SIRO DAL QUARTIERE DISEGNATO AL QUARTIERE ABITATO
55	Icona, sperimentazione e adattamenti dell'abitare. Dal progetto alle pratiche
73	Abitanti e dinamiche dell'abitare. Un quartiere non più tutto pubblico, non più solo periferia
97	Forme dell'abitare femminile migrante. Il quartiere come occasione di capacitazione? <i>Ida Castelnuovo, Elena Maranghi</i>
115	La scuola, infrastruttura sociale del quotidiano tra segregazione e integrazione

131	Occupazioni abitative senza titolo. Pratiche informali, rappresentazioni e politiche istituzionali <i>Adriano Cancellieri</i>
149	MAPPARE SAN SIRO
151	Atlante
185	La rappresentazione condivisa come attivatore di processi. Cosa, come e per chi rappresentare <i>Alice Ranzini</i>
193	PERCORSI DI POLITICHE PER LA CASA E L'ABITARE
195	Il senso oggi di una nuova politica "pubblica" per la casa
211	Tracce di politiche per la casa. Indicazioni dall'indagine sul campo e un'agenda locale
227	Bibliografia
241	Autori

Introduzione

Francesca Cognetti, Liliana Padovani

Alle volte cerco di concentrarmi sulla storia che vorrei scrivere e m'accorgo che quello che m'interessa è un'altra cosa, ossia, non una cosa precisa ma tutto ciò che resta escluso dalla cosa che dovrei scrivere [...] È un'ossessione divorante, distruggitrice, che basta a bloccarmi. Per combatterla cerco di limitare il campo di quel che devo dire, poi a dividerlo in campi ancor più limitati, poi a suddividerli ancora, e così via. E allora mi prende un'altra vertigine [...] vengo risucchiato dall'infinitesimo, dall'infinitamente piccolo, come prima mi disperdevo nell'infinitamente vasto.

Italo Calvino, *Lezioni americane, Esattezza*, 1993, p. 77

Interrogativi e struttura del libro

Il libro restituisce il lavoro di ricerca in profondità dall'interno e "con" il quartiere San Siro, grande e storico quartiere di edilizia pubblica a Milano, in uno scambio aperto di ascolto, interazione, mutuo apprendimento, con le associazioni, gli enti e più in generale gli abitanti. Questo scambio ha aperto chiavi di lettura non previste: sui processi che hanno attraversato e stanno ora interessando il quartiere, sul profilo degli abitanti, sulle loro pratiche di vita quotidiana, sul quadro delle norme e delle procedure gestionali che dovrebbero regolare accesso, permanenza e regole di comportamento all'interno di un patrimonio pubblico. Quello che emerge è un quartiere che si discosta molto dall'immagine omogenea e stereotipata che ne viene comunemente data. Una situazione di mixité non intenzionale esito di una molteplicità eterogenea di progetti e sperimentazioni gestionali che vede la compresenza di casi di disagio molto grave, ma anche di soggetti capaci di promuovere azioni di cambiamento e immaginare un futuro. Il quartiere nella sua lunga vita ha attraversato modelli diversi di concezione e di gestione dell'intervento pubblico per la casa, è stato interessato da programmi diversi di rigenerazione (Programma di Rigenerazione Urbana, Contratto di Quartiere), da programmi innovativi di gestione del patrimonio pubblico, da programmi sociali. Per tutte queste ragioni si propone come situazione paradigmatica, come laboratorio, per

ragionare su alcune sfide poste dalla città contemporanea e del possibile ruolo rispetto ad esse dei quartieri di edilizia residenziale pubblica.

Quella proposta non è, e non pretende di essere, una rappresentazione fedele di San Siro, ma un insieme di tracce, di indizi, che, pur nella loro contraddittorietà, ci sembra possano fornire indicazioni utili per l'azione. Soprattutto per un'azione che lasci spazio alle risorse, in termini di conoscenza del quartiere, di aspettative, di capacità di proiezione nel futuro, di quanti abitano e vivono in quella parte di città.

Le iniziative locali presenti nel quartiere possono essere lette come tentativi parziali di dare risposta alla rigidità di un modello di gestione che fatica a confrontarsi con il complessificarsi delle istanze sociali. In questo senso, a fronte di un interessante mix sociale, esito più di una sommatoria di interessi e micro azioni formali e informali che di un qualche tipo di disegno strategico di intervento, si rileva una sostanziale disattenzione delle politiche per l'ordinarietà del quotidiano e i complessi rapporti tra gli spazi costruiti e l'uso che ne viene fatto dagli abitanti. Emerge da questa condizione altamente problematica una istanza – spesso portata all'attenzione da gruppi di abitanti, associazioni e comitati – relativa a quello che potremmo chiamare il “diritto alla qualità della vita quotidiana”.

Inoltre, il caso di studio solleva alcuni interrogativi sui quartieri di edilizia residenziale pubblica e sulle politiche per la casa. Il primo riguarda il valore della casa pubblica in un riarticolato quadro di risposte ai problemi dell'abitare, in cui l'edilizia residenziale pubblica, o comunque una offerta abitativa a forte contenuto sociale, rischia di divenire una modalità di intervento residuale e in dismissione. Per contrastare questa prospettiva, e qui si passa al secondo ordine di quesiti, il tema dell'edilizia residenziale pubblica deve tornare ad essere un elemento di dibattito pubblico e di socializzazione: la città e la società civile dovrebbero farsi carico della tutela di un bene prezioso, costruito collettivamente e a cui, collettivamente, occorre tornare a dare un senso e un valore condivisi. L'idea sottesa è che sia possibile costruire oggi una diversa consapevolezza del senso e del valore del lungo processo di costruzione di queste porzioni di città e della loro difesa sia da interventi di privatizzazione che ne snaturano ruolo e funzioni, sia da processi di deliberata dequalificazione e abbandono al degrado. Inoltre, a partire da questa coscienza, l'idea di fondo è che sia possibile ipotizzare una nuova definizione dell'intervento pubblico per la casa in Italia.

Il quadro tracciato, pur ricco di questioni specifiche che scaturiscono dall'indagine in profondità del contesto, rimanda anche a temi di carattere generale relativi alla possibilità di introdurre innovazione nella politica per la casa di livello urbano e nazionale. Il libro, pur calato in uno specifico contesto, ambisce a una riflessione più complessiva sui quartieri di edilizia residenziale pubblica e su politiche per la casa che faticano a interpretare il cambiamento. Mette a fuoco linee di interpretazione del ruolo di questi quartieri di edilizia pubblica nella città e delle pratiche di vita di nuovi e vecchi abitanti, aprendo una riflessione rispetto ai campi operativi

con implicazioni di rilievo per le politiche abitative. Sullo sfondo la possibilità di costruire un nuovo senso di casa pubblica come bene comune.

Il lavoro di ricerca assume il quartiere San Siro come terreno di apprendimento, anche nei termini della messa a punto di una gamma di strumenti di indagine e di approcci al lavoro sul campo basati sulla prossimità, sulla reciprocità e sull'ascolto. La ricerca, svolta dall'interno di uno spazio nel quartiere gestito dall'università, ha assunto una prospettiva relazionale, costruendo un contesto di dialogo e di interazione orizzontale con abitanti e soggetti locali, e interrogandosi su esiti ed impatti nel quartiere della ricerca stessa. I temi della ricerca-azione sono stati messi alla prova, alla ricerca dei campi di produzione e applicazione del sapere in un contesto marginale e problematico.

Il volume è articolato in quattro parti principali.

Nella prima parte (*Sul fare ricerca*), si propone una lettura autoriflessiva dell'esperienza di ricerca, caratterizzata da un'attenzione ai temi della ricerca-azione, di un approccio relazionale e collaborativo, di un'attenzione ai temi dell'abitare. L'intento è quello di contribuire a problematizzare valori e usi del sapere comune e del sapere interattivo all'interno dell'approccio accademico, con una attenzione agli ambiti di apprendimento reciproco, di generazione di nuove competenze, di accesso alle informazioni; in definitiva a quello che può essere chiamato "diritto alla ricerca". Lo sforzo è quello di innovare i metodi di indagine rendendoli più duttili alla comprensione della complessità dei problemi, non solo per un desiderio di migliore conoscenza ma anche per finalizzarli alla definizione di politiche e linee di azione più adeguate e sensibili alla situazione sociale. Sullo sfondo una riflessione sulle ricadute che questo tipo di approccio rimanda al ruolo sociale dell'università e alle implicazioni che ne derivano in termini di approcci di ricerca.

La seconda parte (*Abitare a San Siro. Dal quartiere disegnato al quartiere abitato*) racconta il lavoro di indagine nel e con il quartiere di San Siro, scelto come caso di studio. L'evoluzione del quartiere dal progetto iniziale alle interpretazioni e modificazioni introdotte dalle pratiche di vita degli abitanti; il profilo di chi abita il quartiere oggi nell'intreccio tra mutamenti al contesto, forme di governo e iniziative locali; il complesso rapporto tra norme e informalità, tra inclusione ed esclusione sia all'interno del quartiere che tra questo e la città. È questa la parte più corposa di lettura interpretativa del quartiere di San Siro dove, soprattutto a partire dal tema degli spazi e della loro configurazione, si intersecano le dimensioni degli usi e della vita quotidiana, cui seguono poi tre focus, uno sull'abitare femminile migrante (e sul loro ruolo rilevante, da protagoniste), sul ruolo della scuola (anche come centro propulsore, nonché di mediazione sociale e culturale, dentro e fuori il quartiere), sulla questione assai rilevante delle occupazioni a scopo abitativo.

Tra la seconda e l'ultima parte è inserita una parte chiamata *Mappare San Siro* che documenta il lavoro del gruppo di ricerca Mapping San Siro per orientare rappresentazioni e mappatura dei problemi e delle risorse del quartiere verso forme di

narrazione a più voci, capaci di costruire immaginari condivisi. La rappresentazione viene presentata come forma di interazione tra saperi esperti e abitanti, come superamento della separazione tra soggetti e oggetti della rappresentazione, ridando agli attori del territorio la capacità di essere e farsi riconoscere come agenti di cambiamento. Alice Ranzini ha svolto nel capitolo “La rappresentazione condivisa come attivatore di processi” una riflessione su questa operazione di mappatura.

L’ultima parte (*Percorsi di politiche per la casa e l’abitare*) si propone di riflettere, proprio a partire dagli esiti del lavoro sul campo, sul senso – e necessità – oggi di una nuova politica pubblica per la casa e sul ruolo che potrebbe essere svolto da quello che è rimasto trasformandosi dei quartieri di edilizia residenziale pubblica realizzati nel secolo scorso. Lo sforzo è quello di connettere il lavoro interpretativo e di indagine alla definizione di politiche e linee di azione, tarate anche da una interlocuzione con tutti i soggetti interessati (dalle organizzazioni degli abitanti ai soggetti istituzionali), con tutti i loro pro e contro, esito di quell’intenzionalità di ricerca espressa all’inizio del volume (e cioè il “percorso verso un *think tank* di quartiere”).

Un percorso complesso che richiede di riflettere su cosa si intenda oggi nella società della diseguaglianza e della diversità per azione pubblica per la casa e su come in questo contesto possa essere ridefinito il concetto di “pubblico”. Vengono proposte: una traccia di percorsi di politiche per la casa e un’agenda di azioni in tempi brevi e con risorse scarse per un quartiere di edilizia pubblica.

Su due temi di particolare rilievo per il quartiere (i modi di abitare e vivere il quartiere e la città da parte delle popolazioni femminili migranti e il problema degli alloggi lasciati sfitti e delle occupazioni abusive) sono stati chiesti due approfondimenti specifici. Ida Castelnuovo e Elena Maranghi, a partire da un lavoro di ricerca condotto nell’ambito del progetto *Don’t call me stranger* finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), hanno scritto il capitolo “Forme dell’abitare femminile migrante”; Adriano Cancellieri a partire da un’indagine svolta nell’ambito del progetto di ricerca *For Rent. Politiche e progetti per la casa accessibile a Milano* (DASTU-Politecnico di Milano) ha scritto il capitolo “Occupazioni abitative senza titolo”.

Un ringraziamento particolare ai due referee anonimi che hanno avuta la pazienza di leggere la prima stesura del testo dandoci indicazioni e suggerimenti che ci sono stati di aiuto e di stimolo. E grazie anche a Bianca Bottero e a Pierluigi Crosta che hanno reagito alla lettura rispettivamente del capitolo “San Siro. Icona, sperimentazione e adattamenti dell’abitare”, e ai due capitoli della parte “Sul fare ricerca”.



Sul fare ricerca

San Siro come campo di apprendimento. Diario di bordo verso un think tank di quartiere

Francesca Cognetti

Il capitolo, un “diario di bordo ex post” di un’esperienza di ricerca, propone di riflettere sulle diverse fasi dei quattro anni di approfondimento sul campo nel quartiere di San Siro a Milano, attraverso una riflessione sulle modalità di entrare in relazione con una situazione problematica e di costruire e fare proprie categorie concettuali e di metodo specifiche. Si è trattato di un percorso aperto e recursivo: un susseguirsi di idee progettuali e organizzative, di aperture ad occasioni accidentali, di sperimentazione di strumenti di ricerca.

Una successione, progettata ma non rigidamente, di eventi, incontri e operazioni di ricerca, spesso rinsaldatisi nel divenire delle attività e per certi versi distante dalla ricerca accademica sugli studi urbani più consolidata. Dunque, un processo costruito e ricostruito in base al succedersi delle condizioni e delle opportunità che nel tempo si sono dispiegate. La volontà è stata quella di mettere a punto il metodo con l’azione e la sperimentazione sul campo, verso un equilibrio tra il consolidamento dei dispositivi di indagine e l’apertura ai diversi contributi e alle circostanze inattese.

Tra i passaggi di maggiore rilievo:

- la *scelta* del quartiere: un percorso ibrido che combina opportunità legate al mondo della ricerca con occasioni di avvicinamento all’area di carattere eventuale;
- la nascita del *gruppo di ricerca promotore* dell’iniziativa (da un laboratorio didattico sperimentale a un gruppo di lavoro relativamente stabile) e la costruzione della *rete degli attori* e delle *domande* di ricerca;
- la definizione dei *temi* della ricerca e degli obiettivi di processo;
- l’esigenza di disporre di uno *spazio all’interno del quartiere*, un modo di abitare il quartiere.

Perché San Siro. L'occasione di incontro con il quartiere. Dall'eventualità all'indagine

Le prime occasioni di contatto con la realtà di San Siro hanno avuto una natura che si potrebbe definire “accidentale”, in quanto legate ad una esperienza diretta e personale nei suoi centri nevralgici, qual è la scuola del quartiere¹. L'opportunità è legata alla vita della scuola elementare Cadorna, l'istituto multi-etnico di San Siro, che è stata occasione di costruzione di nuove relazioni sociali, oltre che di impegno civile verso un luogo considerato difficile e di frontiera.

Questa scuola ha permesso, anche attraverso le dinamiche e gli occhi dei bambini, una immersione quotidiana nel tessuto sociale del quartiere, e un avvicinamento, tramite l'ambiente della classe, a molte realtà diverse. Vite individuali – spesso complicate –, momenti di accesso alla sfera intima degli abitanti, conoscenza diretta e prossima delle reti dei soggetti locali: questi ambiti altrimenti inaccessibili agli strumenti canonici della ricerca si sono rivelati grazie al varco aperto dal ruolo sociale della scuola e dalla successiva possibilità di condividere aspetti di ricerca più strutturati².

Un avvicinamento al quartiere che potremmo dire essere “arrivato per caso”, che però è nato attraverso il contatto diretto con le storie dei suoi abitanti e con la speciale ricchezza di alcuni attori locali. Accanto a questi elementi, questa particolare realtà ha apportato delle forti sollecitazioni di natura scientifica legate alla possibilità di mettere in relazione i temi dell'edilizia pubblica e delle politiche abitative, l'attenzione verso strumenti di natura interattiva e partecipativa, e il valore dell'impegno etico e politico nei confronti del quartiere. San Siro, infatti, «esprime una complessità a tratti fastidiosa, che in alcune situazioni ci vede impreparati come cittadini» (Scanni, 2015), e mette alla prova sia la nostra capacità di comprensione, sia la nostra attitudine alla convivenza e alla cittadinanza attiva; proprio questa complessità ha aperto interrogativi circa la possibilità di contaminazione tra il sapere scientifico e i caratteri della situazione locale.

Al centro della scelta e del modo di conduzione del lavoro di indagine è stata messa la relazione tra una dimensione di comprensione del problema e una di ricerca delle forme di avvicinamento per trattarlo. Il lavoro segue una lunga tradizione di planning che assegna ai problemi di policy non tanto una connotazione oggettiva – i problemi della città sono dati “reali” che si possono definire al di fuori della situazione in cui avvengono – quanto piuttosto una valenza legata a un costrutto attuato da diversi attori, sulla base delle loro percezioni ed esperienze, delle prassi e delle risorse disponibili, degli esiti (attesi e inattesi) di altre politiche.

In questa prospettiva la ricerca attribuisce al quartiere San Siro le connotazioni che, nel noto articolo *Dilemmas in a General Theory of Planning* (Rittel, Webber, 1973) assumono i *wicked problems* (problemi spinosi, problemi maligni), questioni ambigue e uniche rispetto alle quali il nesso tra rappresentazione del problema e

politiche è centrale. I *wicked problems* sono tipici del social planning e non possono essere compresi e trattati attraverso la sequenza lineare ‘*understand the problems*’, ‘*gather information*’, ‘*synthesize information and wait for the creative leap*’, ‘*work out solutions*’. In realtà, un presupposto necessario ad affrontarli è quello di lasciare aperta la dimensione temporale del processo e gli stessi strumenti metodologici della ricerca, permettendo l’esplorazione del tipo di soluzione da applicare: «la ricerca di basi scientifiche per trattare problemi sociali è destinata a fallire, proprio per la natura di questi problemi [...]. Questi sono problemi che non possono essere descritti una volta per tutte» (Rittel, Webber, 1973, p. 161). Inoltre, gli autori già all’epoca dei loro scritti sottolineavano che in una società pluralistica una idea assoluta di “bene pubblico” risulta lontana dalle pratiche sociali, come d’altra parte, a partire dalle stesse, è difficile dare una definizione oggettiva di equità; le politiche che trattano problemi sociali non hanno natura “vera o falsa” e per questa ragione è difficile perseguire soluzioni ottimali, nel senso di univoche, universali e definitive³.

Costruire una conversazione. Affinare ruoli e strumenti in un dialogo aperto con più interlocutori

Il progetto ha visto lavorare a stretto contatto un gruppo a geometria variabile di professori e ricercatori universitari, oltre che di giovani professionisti del mondo dell’architettura e delle politiche urbane, studenti e dottorandi⁴. L’occasione di avvio del progetto di ricerca è stata una attività di natura didattica avviata nel gennaio 2013: un workshop⁵ che aveva lo scopo di costruire delle rappresentazioni del quartiere di edilizia pubblica, che ne mettessero in discussione l’immagine univoca, stereotipata e spesso stigmatizzante e che facessero emergere la complessità delle dinamiche dell’abitare e il potenziale di cambiamento, anche in termini di trasformazione dello spazio. Il workshop nasceva da un percorso di riflessione sulla mappatura partecipata⁶ che poneva attenzione all’utilizzo delle rappresentazioni spaziali come strumenti utili per indagare criticamente la realtà, e per innescare dialoghi che riguardano le relazioni tra la forma dei luoghi e le pratiche e le politiche urbane (Allen *et al.*, 2015).

L’attività si basava sulla centralità di una riflessione progettuale fondata sull’ascolto e sul dialogo, di immersione in una specifica situazione attraverso il contatto diretto con una rete complessa di attori composta da singoli cittadini, gruppi di abitanti auto-organizzati, associazioni del terzo settore e istituzioni locali⁷.

Al di là degli esiti del workshop in sé⁸, tra i risultati più interessanti di quel momento di presenza intensiva si annoverano da un lato la trasformazione del gruppo di docenti e ricercatori coinvolti in gruppo stabile di lavoro e, dall’altro, il rafforzamento della relazione con la rete degli interlocutori locali. Processi che si sono costruiti attraverso una forma di dialogo e confronto “alla pari” che, in assenza di un

unico e identificabile committente dell'indagine, ha portato l'Università a farsi essa stessa attore all'interno di una rete complessa di interessi, visioni e modi di abitare.

La rete è stata scelta come potenziale network di "nuovi committenti" della ricerca scientifica: piccoli soggetti, portatori di visioni, azioni e intenzioni differenti, spesso deboli e con scarse risorse, ma fortemente radicati nel contesto e con un impegno riconoscibile sul quartiere. Questi attori sono stati intesi come i portatori dei saperi locali, "persone cerniera" o "traghettatori" che raccolgono elementi legati al vicinato e alla prossimità, ma padroneggiano allo stesso tempo le grammatiche politiche dell'azione pubblica⁹.

La ricerca ha costruito collaborazioni e partnership, avviando più tavoli di confronto e cooperazione attraverso i quali la rete, anche in forma segmentata e parziale, ha lavorato.

In qualche misura l'Università si è "autoconvocata" all'interno di questo territorio lavorando su caratteristiche e capacità dei network, svolgendo un ruolo di attivatore di nuovi contesti relazionali, di mediatore tra posizioni distanti, e favorendo anche l'emersione di conflitti latenti e inespressi. Non è facile chiarire il tipo di contributo che un attore come l'Università ha apportato in questa situazione, il tema è quanto mai ambiguo e controverso e quindi ancora da indagare; spesso la letteratura orientata ai nessi tra innovazione universitaria, sviluppo delle comunità e attivismo sociale, sottolinea il rischio che siano più evidenti i "benefici interni" (ad esempio relativi all'innovazione della didattica, alle forme di apprendimento, all'avanzamento scientifico della conoscenza) che quelli verso l'esterno¹⁰.

Possiamo però dire che questa ricerca è stata occasione di mobilitazione di più soggetti e di attivazione di una riflessione comune sui temi dell'abitare legata allo scambio e all'ascolto. È infatti emerso come da una parte queste reti ritengano di possedere una conoscenza della situazione che non merita di essere manifestata, perché debole e non esperta; dall'altra, come una condizione di continua emergenza e contingenza riduca le loro possibilità rispetto al necessario momento della autoriflessività.

Una diversa attenzione, con strumenti di ascolto dedicati, è stata rivolta agli abitanti del quartiere che, in questo contesto, spesso risultano i soggetti dotati di minore capacità e possibilità di espressione. Il metodo di lavoro ha associato l'utilizzo di dispositivi consolidati dell'indagine urbana¹¹ a pratiche di ascolto, relazione e osservazione, facilitate dalla presenza di uno spazio (di cui si parlerà nel paragrafo successivo).

La ricerca, grazie a questa conversazione con soggetti locali e abitanti, è stata sollecitata da due questioni di fondo.

La prima è relativa all'esigenza di comprensione delle dinamiche complesse che attraversano il quartiere tramite una nuova coscienza pubblica; è rivolta alla possibilità di interpretare il cambiamento e avere consapevolezza degli scenari futuri di sviluppo. Una domanda che potremmo chiamare di conoscenza pubblica, all'interno

di un contesto opaco e poco intelligibile, in cui i saperi sono molti, ma anche molto frammentati e poco dialoganti. In cui, inoltre, le immagini omologanti di questo territorio rischiano di prevalere (grazie all'apporto della stampa, di alcune visioni politiche, degli immaginari comuni) rispetto alla articolazione delle situazioni.

La seconda è una spinta che potremmo chiamare all'azione, legata alla possibilità di produrre cambiamento in un contesto in cui quelle che prevalgono sono più le motivazioni al "non fare" che al "fare". San Siro in questo senso ha una sua inerzia, e sembra molto difficile tracciare delle vie di cambiamento; la stessa percezione degli attori locali e degli abitanti spesso è pervasa da un senso di impossibilità nel contrastare le logiche prevalenti. Per questa ragione sembra centrale qualsiasi apporto legato alla possibilità di introdurre elementi nuovi che invertano questa tendenza.

Il lavoro sui diversi tavoli ha portato oltre a esiti specifici, alla formazione di una rete stabile di collaborazione animata dal gruppo di ricerca¹², e questo può essere visto come importante esito in sé. La rete Sansheroes si è costituita nel 2017 e nasce dalla necessità di rinsaldare un coordinamento¹³ in grado in primo luogo di offrire una rappresentazione condivisa delle dinamiche che attraversano il quartiere, in secondo luogo di proporre e alimentare alcune linee strategiche per la progettazione delle politiche.

Temi della ricerca e obiettivi di processo

Queste sollecitazioni, emerse da una lunga relazione coi soggetti locali, che col tempo, non senza iniziali conflitti e reticenze, è divenuta di fiducia, hanno molto incalzato il fronte della ricerca. Attraverso quale percorso produrre conoscenza scientifica stando a stretto contatto con la conoscenza locale? Quali i lasciti della ricerca rispetto a questo territorio marginale e più in generale alle politiche? Quale posizionamento del ricercatore in un contesto fortemente conflittuale, in cui si spiegano i più diversi poteri?

La sfida era quella di mettere a punto un approccio e un metodo per articolare e nutrire la conoscenza pubblica e così dispiegare nuove possibilità di trasformazione, interrogandoci su come si costruisce un oggetto di studio e contemporaneamente una profonda relazione con esso, e mettendo in tensione, su un caso concreto tutto un apparato accademico consolidato (modi di insegnare, di fare ricerca). Una sfida importante, che chiama in causa «una declinazione relazionale e inclusiva della ricerca» (Cognetti, 2016b), che ci ha spinto a cercare le forme per rimanere nel quartiere attraverso il disegno di un percorso strutturato e l'idea che si potesse istituire un laboratorio permanente di ricerca "Sul e con il quartiere San Siro".

I temi di ricerca scelti hanno ruotato attorno alle pratiche e alle regole dell'abitare, entrando nel merito delle forme e delle dinamiche che generano particola-